CAPITOLO VII

ARRICCHIMENTO DELLE RISORSE: ALTRI 12 M³/S DALL'ADDA

1. Miglioramento del canale Vacchelli. - 2. Polemiche intorno al r.d.l. 456/1924. - 3. Domanda 20 giugno 1929 di aumento della portata a 40 m³/s; istruttoria; primo schema di Disciplinare (aprile 1931). - 4. Vertenza circa i canoni demaniali; ingiunzione di pagamento 25 novembre 1935; blocco dell'istruttoria; causa presso il Tribunale regionale delle acque; transazione 11 febbraio 1942. - 5. Schema del nuovo Disciplinare (luglio 1944); difficoltà successive; voto 11 settembre 1947 del Cons. sup. L.P.; Disciplinare 22 dicembre 1947; decreto di Concessione 19 giugno 1948.

1. Passato il difficile periodo del primo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, il Consorzio procede - per quanto consentito dal bilancio - a sistematici lavori di miglioramento del canale 'Pietro Vacchelli' (precedentemente chiamato *Marzano*).

Vi è, in parte, ingogliato da nuove situazioni. La massima portata convogliabile nel canale è ormai prossima alla totale dispensa; le erbe subacquee, praticamente inesistenti quando si ripristina l'esercizio del canale dopo l'asciutta primaverile, diventano rigogliose nel pieno della stagione irrigua e provocano, a parità di portata, il sovrizzo del pelo libero a danno del franco di sicurezza. Tagliare codesta vegetazione, in costanza di funzionamento del canale, è difficile; non si può farlo manualmente perché il tirante d'acqua impedisce l'utilizzo di operai - come invece si pratica per altri canali - che immersi nella corrente usano una comune falce; non è ancora conosciuto l'impiego degli escavatori a benna lanciata (*drag-line*) né di natanti taglia-erbe sufficientemente leggeri perché sia possibile, ancorché non agevole coi mezzi disponibili, il loro allaggio ogni qualvolta necessario; il taglio, con mezzi arcaici, avviene con molta difficoltà, scarso rendimento e particolare lentezza.' Il materiale eroso dalle sponde e quello sospeso, trasportato in periodo di torbida, si deposita a valle accentuando dossi, in combinazione col rapido crescere delle erbe, a loro volta causa di alterazione del fondo laddove è *sottile*.

I manufatti attraversanti - quasi tutti interamente in cotto con

archi-volti, in genere, molto abbassati - nei periodi di acque alte accentuano i rigurgiti e questo fenomeno, di poco valore per ogni singolo ponte, provoca sensibile aumento del tirante quando la frequenza dei manufatti lo influenza a catena. Tutto ciò riduce l'efficienza del canale sul quale è primariamente fondata la sicurezza delle irrigazioni estive. L'esperienza conferma, infatti, che il fiume Adda rappresenta la migliore fonte per incrementare le irrigazioni cremonesi; studi e proposte per regolare i grandi laghi naturali dell'arco alpino ai fini elettro-irrigui prendono sempre più consistenza e, di qui, l'utilità di rendere il canale Vacchelli sempre più capace.

Con attente valutazioni l'ing. Vigolini si assicura che, a parità di ogni altra condizione, assegnando alle scarpate della sezione bagnata la pendenza di uno su uno (ed allargando il fondo a circa 15 metri) il canale, con buona scabrezza, potrebbe portare sino a circa 35 m³/s.

Dall'insieme, amministratori e dirigenti del Consorzio traggono motivo per sostituire il fondo naturale del canale - dove troppo *sottile* - con strati di ghiaia e per procedere al rivestimento delle sponde con tavelle prefabbricate in conglomerato debolmente armato.

Questo tipo di rivestimento è *posato* a mano ed il lavoro, anche per altri limiti, è particolarmente lento ma fruttifero, anche se non nell'immediato; e gli amministratori, che conoscono a fondo la gestione del Consorzio, sanno valutarne l'utilità e le prospettive future; e vi insistono nonostante qualche critica.

Dei predetti lavori il Consorzio informa il genio civile di Milano il quale, riconoscendone la natura sostanzialmente manutentoria, giudica che per essi non vi sia bisogno di apposita autorizzazione; non manca, però, di rilevare che, a lungo andare, la portata derivabile, a parità di tirante, sarebbe aumentata ed il CIC avrebbe dovuto chiederne regolare Concessione.

2. Il r.d. 25 febbraio 1924 n. 456 quadruplica i canoni demaniali per le concessioni di acque pubbliche; l'intento è di continuare «*nell'opera di restaurazione delle finanze dello Stato*» ma, *nella fattispecie, l'entità dei canoni avrebbe di poco*

appesantito il gravame sulle imprese anche per i previsti « temperamenti e le facilitazioni ... singolarmente consentiti ».

Il decreto stabilisce, però, un altro e, agli occhi degli interessati, grave principio: tutte le derivazioni d'acqua pubblica sono assoggettate a canone, cioè nessuno può utilizzare acqua pubblica senza riconoscere, col pagamento del canone, il diritto di supremazia dello Stato.

Contrariamente alle aspettative del Governo, il decreto è oggetto di aspre critiche da parte del mondo agricolo; e la richiesta di riduzione del canone è generalizzata.

In questa materia, però, è opinione del CIC che il decreto è, *«in un certo senso, equo, in quanto in altre province [i] canali demaniali ... pagano canoni irrisori».*

Alla tesi governativa taluni aderiscono, altri la contestano vivacemente.

A Cremona, essendo informati che il Sottosegretario all'agricoltura, Serpieri, ha promesso la temporanea sospensione dell'aggravio, molti concordano: *«che le determinazioni dei nuovi canoni siano fatte con garanzie analoghe a quelle accordate ai contribuenti per tutte le imposte fondiarie; che sia ammesso ai proprietari delle derivazioni il diritto di rivalsa verso gli utenti di acque di proprietà che attualmente non pagano alcun canone; che nella determinazione dei canoni per acque di fatto private ora iscritte nell'elenco delle acque pubbliche sia tenuto conto delle spese di manutenzione sostenute dai proprietari».*

Il CIC, considerato che per circa 10.000 litri al secondo non percepisce canone alcuno perché quelle acque sono considerate *di proprietà* dei sub-utenti, chiede alla intendenza di finanza che dall'aumento siano esonerate le derivazioni ex Pallavicino dall'Oglio e sospesa quella dall'Adda. E ripete queste conclusioni, nell'esposto - ricorso 27 ottobre, al Min. Finanze.

Poiché l'amministrazione finanziaria non dà corso all'applicazione del nuovo canone, gli interessati sono portati a ritenere che il decreto sia stato, di fatto, accantonato.

3. Il Consorzio aveva, almeno originariamente, giustificato il miglioramento delle capacità di trasporto del canale Vacchelli osservando che per la Concessione a perpetuità il Disciplinare stabiliva che la massima portata concessa determinava l'altezza d'acqua di m 1,50 alla sezione di controllo; e che pertanto derivando entro tale limite, la Concessione era esercitata legittimamente. I testi consentivano, certo, questa interpretazione che resta, tuttavia, alquanto disinvolta.

Il Consorzio, comunque, memore delle ricordate osservazioni del genio civile di Milano, in data 20 giugno 1929 chiede l'aumento a 40 m³/s della portata concessa; le sue argomentazioni sono così espresse: «*L'Amministrazione del Consorzio [trovando] perfettamente giuste le osservazioni dell'Ufficio del Genio Civile di Milano, [ritiene] che il crescente bisogno di acque irrigue e le migliorate condizioni del cavo derivatore consigliavano di chiedere un aumento di acqua utilizzata con la derivazione irrigua; variazione che lascia assolutamente immutati il luogo e le opere di raccolta, regolazione, presa e restituzione delle acque.*

Il quantitativo di acqua da derivarsi [moduli quattrocento] ... non si ha nell'Adda costantemente, [la portata del fiume], anzi, qualche volta scende al di sotto dei 25 m³/s, ma al Consorzio interessa quando anche in parte dovesse considerarsi come acqua di fortuna assoggettandosi a corrispondere il canone dovuto.

In relazione alla determinazione del canone ..., va considerato che [nell'] Elenco delle Acque Pubbliche di Cremona [r.d. 23 maggio 1918] sono inclusi ... il Serio Morto, il Morbasco, il Cavo Cerca, il Cavo Robecco, [e tutta la rete del Comprensorio Dugali inferiori cremonesi re che in essi si riversano] le colature delle acque irrigue derivate dall'Adda ... [i canoni, dunque, vanno dimezzati]».

Integra la domanda con ampia relazione tecnica in cui ricorda la costituzione ed il primario compito del Consorzio; l'acquisto dei canali Pallavicino; le necessità irrigue del comprensorio servito e particolarmente della coltura del granoturco che abbisognando di poche bagnature può utilizzare acque di *fortuna*; le disponibilità, seppure non continue, del fiume Adda, anche in vista

della regolazione del lago di Conio; le aumentate capacità di portata del canale; dimostra, infine, che - attuati i lavori di ricalibramento, di rivestimento delle scarpate e regolarizzate le banchine per mantenere il franco entro i valori assegnati - il canale sarà in grado di convogliare l'intera portata richiesta.

L'ordinanza di istruttoria, dato atto che la domanda non comporta varianti sostanziali alla Concessione in corso, ammette la procedura cosiddetta *breve*.

La pubblicazione solleva due opposizioni:

- a) da parte dei podestà di Vaprio e Pozzo d'Adda, in rappresentanza di un costituendo consorzio di irrigazione, in nome del quale era stata avanzata domanda di Concessione, in data 23 aprile 1929 e già in istruttoria, per poter derivare, con presa da costruirsi in Calusco, 4 m³/s durante i mesi estivi. Gli oppositori sottolineano l'incompatibilità fra le due domande perché « sino a quando non sarà effettuato il regolamento del lago di Como, l'Adda difficilmente potrà, anche nei mesi estivi, avere acque eccedenti le competenze spettanti ai canali preesistenti ed al costruendo canale del Consorzio... in fase di costituzione »; e vi aggiungono valutazioni - ovvie dal loro punto di vista - circa la maggiore utilità conseguibile con la derivazione da loro invocata rispetto alla istanza cremonese;
- b) da parte del comune di Rivolta, il quale sostiene il diritto degli utenti di monte a derivare tutta l'acqua dell'Adda comunque disponibile alla *palata* di Mazza in Cassano.

La congregazione di Muzza si limita, invece, ad un esposto col quale «*ritenuto che la nuova Concessione non potrà mai... pregiudicare la derivazione del canale Muzza... [non si oppone] purché, qualora si effettui la progettata regolazione del lago di Como la graduatoria e la grandezza delle eventuali deficienze d'acqua alle quali la regolazione potrà sopperire, siano commisurate, per ciò che riguarda il canale Muzza ed il Vacchelli alle competenze attuali e non già per il Vacchelli a quella di m' 40, non dovendosi tener conto a tale effetto della nuova Concessione se non dopo che sia pienamente sopperito alle eventuali deficienze del canale Muzza*».

A sostegno della domanda cremonese intervengono, al sopralluogo, il Naviglio Civico, il Comizio Agrario, un Comitato promotore per l'irrigazione dei fondi asciutti del cremonese; l'Amministrazione provinciale di Cremona vi porta il voto perché « *esperite le formalità di legge si dia sollecito accoglimento alla istanza del Consorzio... con la conseguente Concessione... necessaria., per soddisfare ad esigenze agricole veramente sentite e che si risolvono in definitiva, in un interesse della Nazione* ».

Per quanto blande siano, le opposizioni di Vaprio e della Rivoltana nonché le osservazioni di Muzza esigono una risposta ed il CIC lo fa con un esteso memoriale 22 gennaio 1930, nel quale premette: *«La domanda del Consorzio Irrigazioni Cremonesi risponde al vitale interesse di un territorio di oltre 70.000 ettari della Provincia di Cremona che comprende la maggior parte dei terreni tra il Serio, l'Oglio e il Po, considerati fra i più progrediti dal lato agricolo come lo attestano le altissime produzioni di grano e di ogni altra coltura. Questo territorio è sempre stato scarsamente irrigato non ostante una completa rete di cavi capaci di distribuire acque a beneficio delle campagne, disciplinati da tradizioni e provvidi ordinamenti che hanno reso possibile ottenere i migliori risultati con minimi consumi medi al di sotto di un litro per ettaro ... il territorio Cremonese ebbe principalmente a soffrire in causa delle derivazioni di acque dai fiumi per i terreni più prossimi alle colline., quando gli ordinamenti per il regime delle acque non riuscivano ad impedire il facile prelevamento di acque da parte degli utenti superiori...*

La connessione stabilita da anni fra i cavi adducenti le acque derivate dall'Oglio con quelle provenienti dall'Adda e dai fontanili e soprattutto la disciplina con la quale vengono accettate ed applicate le riduzioni imposte nei periodi di maggiore scarsità, fa sì che la disponibilità di un maggiore quantitativo, sia pure di acque di fortuna, viene ad arrecare un beneficio che può irradiarsi in tutto il ricordato comprensorio di oltre settantamila ettari.»

Alle obiezioni di Muzza, il CIC replica *«la regolazione del lago di Como ... si imporrà una più rigorosa vigilanza sull'uso dell'acqua pubblica concessa alla agricoltura ... [e ciò sarà] ...tanto più facile per i canali demaniali i quali con le provvide disposizioni del d.l. 25*

febbraio 1924 n. 456, possono rivedere concessioni e canoni, con piena facoltà di riordinare le opere e le bocche destinate alla distribuzione delle acque...

Tale salutare disciplina oltre a produrre notevoli risparmi a vantaggio delle altre utenze dell'Adda, toglierà, ogni base alle preoccupazioni oggi prospettate dalla Congregazione di Muzza che dovrà, a ragione veduta, apprezzare i vantaggi inestimabili arrecati dall'ordine e dalla disciplina nella distribuzione delle acque».

Al Comune di Rivolta oppone che il privilegio invocato - cioè che gli utenti di monte abbiano diritti su tutte le acque dell'Adda corrente fra il lago e la presa di Muzza - « ... non esiste e, se fosse anche stato creduto vero in antico, sarebbe caduto di fronte alle disposizioni dei decreti legge 191.6 e 1919 ... Per quella parte e in quella misura che saranno riconosciuti [i diritti della Rivoltana avranno] precedenza in confronto della derivazione del canale Vacchelli [il quale] colle sole risorgenze ... non potrebbe derivare neanche i 25 m³/s di attuale competenza ».

Replicando al Comune di Vaprio ed osservato che « la priorità può valere quando due domande presentino la stessa utilizzazione idrica, soddisfino agli stessi interessi pubblici, offrano le stesse garanzie tecniche e finanziarie di immediata esecuzione ed utilizzazione », il CIC, dimostrata la superiorità, rispetto a questi parametri, della domanda cremonese, continua: « la lotta fra due territori che pretendono di valersi di una stessa acqua, fa pensare con rammarico che uno debba rimanere privo, perché deve logicamente prevalere quello che meglio utilizza le acque con minor spesa e col maggior utile sociale.

Fortunatamente non siamo in questo caso... [perché] ... l'originario progetto per le irrigazioni dell'alto milanese, genialmente ideato e poi eseguito dall'ing. Villoresi, [prevedeva di portare l'acqua del Ticino sui] terreni di Vimercate e Vaprio, raggiungendo l'Adda e portando i suoi benefici anche sulla riva sinistra di questo fiume.

Sorsero difficoltà per l'attraversamento del parco di Monza [ma è] sempre stato nello intendimento del Consorzio Villoresi di attuare il primitivo progetto e così irrigare ... sino alla collina una

estensione di altri 4000 ettari circa per i quali si è calcolato un consumo di litri 1,75 al secondo. Ed è appunto per l'attuazione di questo progetto che il Consorzio Villoresi ha fatto presentare circa 3 anni fa domanda dagli interessati di derivare dal Ticino altri 10 mc.».

Nell'istruttoria va necessariamente misurata la portata realmente derivata dal CIC quando all'idrometro di controllo si legge 1,50 m; raccolte altre informazioni, il genio civile fa conoscere la bozza di Disciplinare secondo il quale: il CIC dovrebbe assoggettarsi a scaricare le eventuali acque esuberanti e le colature nei corsi d'acqua pubblici; la Concessione verrebbe definita precaria, limitata a soli 100 moduli ed automaticamente revocata non appena ultimate le opere di regolazione del lago di Como «*allo scopo di non vincolare fin d'ora le disponibilità d'acqua che potranno aversi da tale regolazione*»; poiché nelle condizioni previste dalla Concessione perpetua, il canale deriva, di fatto, 35 moduli in più, per questa portata il CIC corrisponda i relativi canoni arretrati dal primo gennaio 1915. Il CIC ha motivi a iosa per rifiutare: sottolinea subito, infatti, la singolare pretesa di *postergare* la Concessione al CIC ad altre future ed eventuali (tesi che metterebbe in forse qualunque estensione dell'irrigazione nel cremonese e dei correlati investimenti); osserva, poi, che il canone andrebbe comunque ragguagliato alla portata media derivata e ridotto a metà perché è fatto obbligo di restituire le colature.

Nella memoria 30 giugno 1932 il Consorzio, richiestone dal genio civile," indica gli edifici di scarico che consentono di deviare, verso corsi d'acqua pubblica, la portata eventualmente esuberante ed in quali corsi pubblici vengono recapitate le colature dei terreni irrigati con le sue acque. Di questi fenomeni non è fatta alcuna valutazione quantitativa diretta, forse neppure possibile; ma l'entità macroscopica di essi è dedotta dal fatto - per vero inoppugnabile - che i corsi d'acqua pubblica hanno visto aumentata la loro portata ordinaria estiva in concomitanza con l'esercizio del canale Vacchelli. L'irrigazione a scorrimento, tradizionale nel cremonese e comunque, a quell'epoca, assolutamente esclusiva, ha infatti la caratteristica, praticamente ineliminabile, di elevate *perdite tipiche*; che codeste *restituzioni* siano cospicue lo prova lo sviluppo

delle concessioni a derivare dai pubblici colatori; ma il maggior conforto alla sua tesi il Consorzio lo trova nella convenzione II giugno 1929 con la quale la pubblica amministrazione riconosce che il territorio bagnato con le acque del Naviglio civico di Cremona restituisce le colature a corsi pubblici e che di ciò si deve tener conto nella determinazione dei canoni.

Il Consorzio, in definitiva, non accetta il Disciplinare proposto.

4. L'applicazione del r.d. 456/1924, apparentemente abbandonata, fa ritenere che si potrà invocare, a tempo debito, la prescrizione dei canoni non esplicitamente richiesti. Questa opinione del CIC - sfuggita in un colloquio del settembre 1935 - fa rizzare le orecchie agli uffici finanziari che sollecitano, al Provveditorato generale dello Stato, il giudizio sull'esposto 27 ottobre 1924 del CTIC e lo ottengono, a giro di posta, negativo. L'intendenza intima al Consorzio il pagamento degli arretrati, dal primo gennaio 1924, a canone pieno; il Consorzio ricorre al Tribunale delle Acque Pubbliche.

Nell'intimazione è accennato anche alla maggior portata di 3 m³/s ritratti dal fiume Adda oltre i 25 m³/s concessi; ma non ne è dedotta alcuna conclusione; però il ricorso al Tribunale non può non investire ogni aspetto della vicenda; ovvie conseguenze sono la sospensione del pagamento intimato e, con esso, e forse non previsto, lo stallo della istruttoria sulla nuova domanda.

La questione è alquanto ... ingarbugliata e la stessa Avvocatura distrettuale dello Stato propone al Min. Finanze di cercare una transazione; ne suggerisce addirittura il testo prevedendovi che la riduzione a metà del canone sarebbe accordata « *qualora, da opportune indagini tecniche disposte dalla Amministrazione dei Lavori Pubblici, [avesse a risultare che per le acque derivate dall'Adda] ricorresse l'ipotesi prevista dall'art. 35 del T.U. n. 1775/1933 e cioè la restituzione delle colature e residui...* »; il canone sarebbe pagato dal 1934 ed il suo ammontare correlato alla « *variabilità dei deflussi* » della derivazione.

Segue una fitta corrispondenza fra il Consorzio, il legale prof.

Vacchelli e l'Avvocatura dello Stato; e molte riunioni; idrografico esprime parere favorevole circa le colature; ne è interessato l'on. Farinacci; ma il Min. Finanze si appoggia a questioni di principio.

È evidente che trovandosi davanti questa pratica e le analoghe per l'Oglio, quel ministero non possa non irrigidirsi: ogni transazione sull'una avrebbe riflessi sull'altra e, nell'insieme, le questioni di principio sono veramente grosse.

Di ciò si avvedono tutti ed il CIC si preoccupa di tenerle ben distinte cercando di forzare la ... velocità per l'Adda.

Si intensificano, perciò, gli incontri e la proposta di transazione subisce numerose varianti; abbandono degli arretrati; canone dimezzato per la portata consegnata al Naviglio civico, decorrenze diverse.

Intanto la vertenza presso il Tribunale delle acque resta ferma mentre le valutazioni fatte compiere dal Min. L.P. sono favorevoli al Consorzio." Il Min. Finanze si irrigidisce sui principii; al CIC, invece, interessa pragmaticamente di pagare il minimo, salvaguardando, se possibile, la vertenza del dimezzamento del canone per i riconoscimenti sull'Oglio. La questione si riduce, adagio adagio, ad una mera transazione economica."

La recente istituzione del Consorzio dell'Adda, la intransigenza della amministrazione finanziaria (pur dopo aver aderito alle proposte di rilevamento delle colature), inducono il Consorzio a chiedere al Tribunale delle acque di mandare a sentenza la lite pendente. Ambedue le parti sono, però, interessate a trovare l'intesa; su di un ennesimo schema di transazione, il Consiglio di Stato esprime parere positivo, di massima; la pratica si avvia sulla strada della bonaria conclusione.

Il Min. Finanze spiega, con pedantesca minuzia, le particolari cautele che il Min. L.P. dovrebbe definire per assicurarsi che «*col sistema auto-registratore [cioè l'idrometrografo] i difetti di manutenzione e di spurgo non si risolvano in un danno alla Finanza*»; che, pertanto, si dica nel Disciplinare «*acqua derivabile [in luogo di] acqua derivata, per escludere il fatto volontario di una minore derivazione*»; che si rilevi la portata derivata sino a che sarà attuata la regolazione del lago di Corno e che la pubblica amministrazione si

riservi di farlo anche dopo, ecc. ecc. .

L'intesa è finalmente raggiunta; il Consorzio la sottoscrive, in via preliminare (11 luglio 1941), ed il Consiglio di Stato si esprime, definitivamente, in senso favorevole. La transazione viene perfezionata l'undici febbraio 1942. Con essa il Min. Finanze ammette che con altre misure di portata sarà accertato il prelievo medio stagionale; i canoni temporaneamente calcolati su $25 \text{ m}^3/\text{s}$ concessi a perpetuità e sui $3,5 \text{ m}^3/\text{s}$ di fatto derivati in più, decorrono dal gennaio 1941 a valore pieno; gli arretrati sono quantificati in una cifra modesta, da pagarsi in tre annualità senza interessi; la derivazione si intende relativa al modulo naturale del fiume senza pregiudizio per le maggiori portate che si sarebbero rese disponibili con la regolazione del lago di Como; la vertenza in corso presso il Tribunale delle acque di Milano è abbandonata.

Ora può riprendere il suo *iter* l'istruttoria della domanda perché la portata concessa raggiunga $40 \text{ m}^3/\text{s}$.

5. L'Ufficio idrografico per il Po, eseguiti i rilievi che gli competono, riscontra, nel bimestre previsto dalla transazione (metà giugno - metà agosto), le seguenti portate medie:

- nell'anno 1940: $31,7 \text{ m}^3/\text{s}$
- nell'anno 1941: $28,3 \text{ m}^3/\text{s}$
- nell'anno 1942: $29,4 \text{ m}^3/\text{s}$

... e determina la media delle medie in $29,6 \text{ m}^3/\text{s}$ giudica equivalente, nel caso, i termini di portata derivabile e portata derivata (in altre parole: il Consorzio deriva tutta l'acqua che può); afferma che la portata derivata con tirante 1,50 m all'idrometro di controllo è di $36,7 \text{ m}^3/\text{s}$ e che $39,0 \text{ m}^3/\text{s}$ è la portata massima derivata nel triennio.

A seguito di questo rapporto il Genio Civile - sul quale gravano, non meno che su altri, i disagi dello stato di guerra - prepara il nuovo Disciplinare solo a fine luglio 1944.

Su di esso si manifestano talune divergenze: per la quantità derivata oltre $25 \text{ m}^3/\text{s}$ (e comunque da definirsi) si deve procedere a

sanatoria senza istruttoria? O questa portata va addirittura inclusa in quella assentita a perpetuità? La portata massima, da definirsi, è quella di fatto derivata o quella derivabile col tirante a m 1,50? Le contingenti difficoltà rendono difficili le comunicazioni; frequentemente i colloqui avvengono con interposizioni del legale del Consorzio, avv. Nonnis, il quale prospetta a volte, al Genio Civile, opinioni non ben concordate coi dirigenti del Consorzio.

Nel dicembre 1944, comunque, la primitiva bozza di Disciplinare è modificata in modo da risolvere la questione circa la maggiore portata derivata che, definita in 42 moduli, sarà concessa a sanatoria; rimane da decidere circa l'ulteriore portata richiesta con la domanda 20 giugno 1929. Il CIC insiste: non si può pretendere di limitare la portata assegnata ai valori minimi rilevati dall'Ufficio idrografico per un solo bimestre su un periodo, 1940-42, nel quale l'andamento meteorologico è siccitoso, ed i valori idrometrici si scostano sensibilmente dalla media; anche in quei bimestri, comunque, il Consorzio avrebbe potuto derivare maggiormente, perché il fiume lo consentiva, se il comprensorio ne avesse abbisognato; se sul fiume vi fosse corretta disciplina e ciascuna utenza derivasse quanto le compete nei limiti dei titoli che possiede e del fabbisogno reale del comprensorio, ben più elevata sarebbe la portata disponibile alla sezione di Marzano.

Questi concetti sono oggetto di ulteriori argomentazioni nell'esposto con cui il Consorzio sollecita l'istruttoria della sua domanda del 20 giugno 1929 al « *preciso e dichiarato scopo di poter derivare dall'Adda tutta l'acqua disponibile a regime naturale del fiume* »; ed indica le modifiche desiderate per il Disciplinare? Dopo ulteriori contatti (aprile 1947) le istanze del Consorzio si precisano meglio: la Concessione originaria fissava il tirante all'idrometro a m 1,50; a rigore la maggior portata, pur limitata a 42 moduli, già ritraibile a quel livello, dovrebbe entrare nella Concessione a perpetuità; accetta però di vedersela concessa a sanatoria purché la sua decorrenza sia fissata, al limite, all'undici febbraio 1942.

Il Genio Civile si irrigidisce: la nuova Concessione al Consorzio sia subordinata al diritto che terzi potrebbero successivamente ottenere; che il carattere perpetuo della primitiva

Concessione sia modificato con la fissazione della durata; che l'ulteriore portata concessa in base alla domanda del 1929 sia limitata a 72 moduli ma, anche per questo, subordinatamente al soddisfacimento di altre future eventuali richieste di utenti a monte.

La reazione del Consorzio (29 aprile 1947) è di una durezza inusitata dopo la conduzione di Pietro Vacchelli; e l'ufficio governativo sembra ricredersi con la preparazione di due nuovi schemi di disciplinari, uno per la Concessione di 42 moduli, perpetua come la primitiva; l'altro per 78 moduli.

Il Cons. sup. L.P. Sez. V esprime, invece, il parere che la Concessione sia unificata in 120 moduli, di cui 42 a sanatoria, con durata di 70 anni dal 01 gennaio 1941. Conformemente il Disciplinare, unico, viene rifatto e, concordate alcune lievi modifiche, è reso ufficiale con la data del 22 dicembre 1947.

La defatigante questione è conclusa; il Consorzio è soddisfatto e più ancora lo è il direttore, ing. Adriano Vigolini, che vede premiata, anche in questo caso, la sua tenacia.

Il decreto di Concessione è firmato del Presidente della Repubblica il 19 giugno 1948.

* * *